

Considerazioni sul duello tra Romanticismo e Risorgimento

Simone Casini

Nel loro studio del 2019 – *Scontri di carta e di spada. Il duello nell'Italia unita tra storia e letteratura* – Irene Gambacorti e Gabriele Paolini focalizzano nel duello un tema particolarmente rilevante e sintomatico per la comprensione della cultura ottocentesca¹. Si tratta infatti di una «pratica» che coinvolge e intreccia profondamente ed emotivamente questioni sociali, psicologiche, antropologiche e letterarie, e che può dirci molto sui cambiamenti in corso dal mondo *ancien régime* (in cui esso si legava organicamente a codici comportamentali di tipo aristocratico) attraverso i nuovi contesti borghesi (dove perde organicità ma acquista perciò in valore sintomatico, soprattutto negli ambienti dell'esercito, del giornalismo e della politica), fino ad approdare e scomparire come tale – ma lasciando evidentemente cicatrici e compensazioni – nel nuovo contesto della società di massa e più complessivamente nella cultura e nell'uomo del Novecento. Considerata in questa prospettiva storica come pratica residuale o persistenza, documenta e corrisponde ad ambiti di conflittualità sociale, a codici comportamentali e anche a zone profonde dell'individuo in rapida evoluzione con l'avvento della modernità nei rapporti sociali e privati. Cambiamento significa dislocazione e trasformazione, e non scomparsa di tali zone conflittuali. La rimozione della pratica riaffiora probabilmente in zone interiori o in forme nuove di risoluzione dei conflitti. Occorrono strumenti scientifici sofisticati per affrontare in termini cognitivi il problema di tali discontinuità, nei territori fluidi e ambigui dell'«onore», della «viltà», della «dignità». L'Ottocento, in particolare, appare un periodo cruciale nella crisi di un istituto premoderno, che era in certo senso normale nella società cavalleresca e aristocratica ancora nel secolo precedente (si pensi alla relativa normalità

¹ IRENE GAMBACORTI, GABRIELE PAOLINI, *Scontri di carta e di spada. Il duello nell'Italia unita tra storia e letteratura*, Pisa, Pacini, 2019.

del duello affrontato e narrato da Alfieri nella *Vita*) e che sarà invece del tutto residuale e quasi incomprensibile nel Novecento.

L'ambito del mio intervento è l'«età romantica», espressione problematica e categoria storiografica dai confini incerti e notoriamente estensibili indietro e in avanti, con infinite variazioni e variabili anche in senso geografico. Limitandola per adesso in modo generico ai primi decenni dell'Ottocento, e limitando a una discussione preliminare gli obiettivi di questo intervento che non vuol certo essere sistematico, vorrei subito sottolineare – sulla scorta del quadro delineato da Paolini e Gambacorti – due aspetti rilevanti.

Primo. È agli anni Venti e Trenta dell'Ottocento che risalgono tre episodi che possiamo assumere come paradigmatici del duello ottocentesco in Italia (quelli cioè che resteranno di riferimento anche dopo la metà del secolo, quando diventerà una pratica diffusa): il duello tra Alphonse de Lamartine e Gabriele Pepe nel febbraio del 1826; l'*Ettore Fieramosca* di Massimo d'Azeglio (1833), il romanzo che più di ogni altro valorizza e quasi istituzionalizza il duello nella sua rinnovata funzione di riscatto della patria offesa e umiliata; e la riflessione opposta di Manzoni, che più di ogni altra – grazie a un diverso impiego della forma narrativa del romanzo in senso saggistico e critico, non drammatico e retorico – coglie acutamente nel duello la stessa radice della cultura della violenza e del sopruso, focalizzandola nel «punto d'onore» (illuminante, a questo proposito, il lavoro di Gambacorti, che ascrive la vicenda di Lodovico alla problematica duellistica, collegandola alla disputa cavalleresca alla tavola di Don Rodrigo, cui Lodovico-Cristoforo suo malgrado assiste)². L'episodio reale del 1826 e i due grandi romanzi di quegli stessi anni manifestano, intorno alla pratica del duello, una complessità problematica e una rappresentatività culturale che forse non raggiungerà più nei decenni seguenti. È significativo il fatto che si tratta di protagonisti di primo piano e dichiarati della nuova cultura romantica, tutti e tre fortemente sensibili a questioni sociali e politiche (Lamartine e d'Azeglio, com'è noto, rivestiranno anche ruoli politici importanti in momenti cruciali), ma non necessariamente uomini del Risorgimento.

Il secondo aspetto che vorrei approfondire è proprio questo: in che misura il Romanticismo (la sensibilità, l'immaginario, il pensiero dei romantici) è coinvolto nella crisi dell'istituto aristocratico del duello o è viceversa all'origine di un suo rinnovarsi e della sua nuova fortuna ottocentesca. Va notato infatti come, almeno per l'ambito italiano, si tenda quasi sempre a parlare di duello e di questioni d'onore in rapporto al Risorgimento e alla cultura risorgimentale, e non in rapporto al Romanticismo. Questo vale anche per l'analisi di Paolini e Gambacorti, sin dall'inizio:

² IRENE GAMBACORTI, *La penna e la spada: letteratura e duello*, ivi, pp. 186-191.

La ripresa della pratica [...] coincide con l'età del Risorgimento. La rivendicazione dell'onore nazionale è un tema dominante nei duelli che si combattono durante gli anni eroici della lotta per l'indipendenza, a partire da quello del 1826 fra Gabriele Pepe e Alphonse de Lamartine, quando la vittoria del primo e il ferimento di chi aveva osato paragonare la penisola ad una terra di morti sono celebrati come una battaglia vinta³.

Di rado si fa riferimento al Romanticismo per la problematica duellistica, ed eventualmente in modo incidentale, per personaggi «romantici» qual è Ettore Fieramosca⁴. La netta prevalenza della caratterizzazione risorgimentale delle questioni d'onore rispetto a possibili e concorrenti ascendenze romantiche (assimilazione e riduzione? sostituzione e oscuramento? oppure contrapposizione?) appare con evidenza ancora maggiore nella riflessione storica di Alberto Maria Banti, in studi fondamentali come *La nazione del Risorgimento* (2000) e *L'onore della nazione* (2004). Com'è noto, Banti ha focalizzato un «canone risorgimentale» di testi letterari che legano mazzinianamente pensiero e azione, letteratura e politica, ma non necessariamente Romanticismo e Risorgimento. I testi del «canone», individuati acutamente da Banti sulla base di testimonianze dei protagonisti del Risorgimento, raramente sono caratterizzati come romantici, pur appartenendo interamente per anagrafe all'età romantica. Di rado Banti parla di «Romanticismo». Si dirà, come talora si è detto, che in Italia il Romanticismo coincide col Risorgimento, che esso è il Risorgimento almeno da un certo momento in poi, che il Risorgimento è in Italia la versione politica della cultura romantica, e che il relativo oscuramento del termine *romantico* nel contesto risorgimentale sembra dovuto al suo carattere più largo e problematico almeno in sede storica (si ricordi che *Romanticismo*, a differenza di *Risorgimento*, è un «mot d'époque», come osserva Millet, e non una categoria storiografica elaborata *a posteriori*)⁵. Ma resta il fatto che il «discorso nazionale» ricostruito da Banti nella sua «morfologia» e nella sua «sintassi», con le situazioni archetipiche, gli eroi e i valori che rimandano a un immaginario collettivo in costruzione, complessivamente non coincide col Romanticismo. È stato più volte osservato, per esempio, che il «canone risorgimentale» focalizzato da Banti non comprende opere come *I Promessi sposi* e i *Canti* leopardiani. Da questo punto di vista, il Risorgimento – come ogni ideale politico – tendenzialmente seleziona una produzione letteraria secondo criteri di funzionalità alla lotta politica, e non secondo ascendenze culturali né secondo valori letterari. Di conseguenza, pur comprendendo capolavori, tende a valorizzare una produzione viziata dall'ideologia e dalla retorica, minore dal punto di vista letterario, anche se importante sul piano storico e documen-

³ GABRIELE PAOLINI, *Il duello, una peculiare "istituzione" fra Risorgimento e Italia unita*, ivi, p. 8.

⁴ IRENE GAMBACORTI, *La penna e la spada*, cit., p. 179.

⁵ CLAUDE MILLET, *Le Romantisme. Du bouleversement des lettres dans la France post-revolutionnaire*, Paris, Le Livre de Poche, 2007, p. 11.

tario, che tradizionalmente gli studi sulla letteratura di età romantica relegano in capitoletti secondari, tra la chincaglieria e i cimeli ormai inutilizzabili del Risorgimento⁶.

Dal punto di vista letterario, il tema del duello ottocentesco tendenzialmente si iscrive in questa “narrazione”, secondo la prospettiva storiografica inaugurata da Banti, che Paolini opportunamente richiama per esempio a proposito del duello tra Lamartine e Pepe:

L'episodio [il duello tra Lamartine e Pepe] rappresentò una sorta di canone fondativo del duello politico nella penisola. Il motivo dell'onore offeso, quello simbolico della patria italiana ma anche dei suoi figli, e vendicato con una prova di valore divenne una costante e fu imitato molte altre volte, fino a diventare [segue una citazione da Banti, ndr] «una forma archetipica e stilizzata dello scontro bellico, per questo meglio adatta ad evidenziare la posta simbolica dello scontro»⁷.

In altri termini il duello ottocentesco, nella misura in cui è «duello politico» per l'onore offeso della patria italiana, rientra in quel “discorso nazionale” che compete al Risorgimento e che procede in termini di situazioni esemplari, riconducibili ad archetipi e fonti letterarie. Il duello è un capitolo importante, anche se non principale, nell'immaginario della nazione che si va formando. Rispetto alle sue origini cavalleresche e aristocratiche, si rinnova legandosi all'immagine della patria umiliata e offesa, che ha certo un posto centrale nella letteratura del tempo, ma non necessariamente un fondo romantico, e ancora meno ne ha la reazione a vendicar l'offesa (negli anni della celebre polemica era anzi un tema “classico”, come nella leopardiana canzone *All'Italia*). Si può dire che la sensibilità romantica, soprattutto negli anni in cui più coincideva con ideali di rinnovamento sociale e culturale, non concepisce il ricorso a pratiche come il duello, e tendenzialmente lo avversa. Manzoni, il maggiore scrittore del romanticismo italiano, si mostra decisamente avverso a una pratica che contraddice le sue più profonde convinzioni umane, religiose e civili. Lamartine, forse il più celebre poeta romantico francese, dopo la pubblicazione delle *Méditations poétiques*, avrebbe fatto volentieri a meno – come ha mostrato Paolini – di rispondere alla richiesta di Pepe, lo sfidante che aveva letto nei versi del poeta francese un'offesa alla propria Patria e ne assumeva la difesa⁸. Invece Azeglio, indubbiamente un esponente della cultura romantica, rientra altresì nel «canone risorgimentale», Paul Ginsborg lo assume come caso

⁶ LUIGI BALDACCI, *Introduzione a Poeti minori dell'Ottocento*, vol. II, Torino, Utet, 1963, p. XIII; e QUINTO MARINI, *La letteratura del pieno Romanticismo e del Risorgimento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. VII: *Il primo Ottocento*, Roma, Salerno Editrice, 1998, cap. XI, pp. 831-832.

⁷ GABRIELE PAOLINI, *Il duello, una peculiare “istituzione” fra Risorgimento e Italia unita*, cit., p. 34.

⁸ Ivi, pp. 23-34.

esemplare dei «liberali romantici»⁹, non solo ammette ma anche rappresenta la vendetta per l'onore offeso.

Le ricerche di Banti hanno rinnovato profondamente gli studi sul nostro Ottocento, mostrando in modi persuasivi la centralità della letteratura nella costruzione stessa del Risorgimento, o meglio nella formazione dell'immaginario che ha prodotto il Risorgimento. Non vi è dubbio però che tale prospettiva politica e «mazziniana» valorizzi nella letteratura di primo Ottocento in modo pressoché esclusivo gli aspetti risorgimentali (politici, patriottici, civili, storici), con una tendenziale riduzione o assimilazione, in Italia, del Romanticismo al Risorgimento. Si veda per esempio anche il bel romanzo di Antonio Scurati *Una storia romantica*, del 2007, che certo deve molto a suggestioni derivanti dalle proposte di Banti e che di fatto è soprattutto una storia risorgimentale. Il fatto è che tale lettura lascia fuori altri fondamentali aspetti del Romanticismo anche italiano, come ha polemicamente osservato Paolo Giovannetti, che nel suo *Romanticismo senza Risorgimento* (2011) contrappone opportunamente alla proposta bantiana tradizioni e impostazioni di studi affatto differenti, come quelle di Timpanaro e Quondam, e soprattutto un «romanticismo nascosto», una vasta produzione e fruizione letteraria ottocentesca sostanzialmente estranea alla sfera della politica e dell'azione, e legata invece alla sfera del privato e del sentimentale¹⁰. Schematizzando, Giovannetti vede nel discorso risorgimentale una sorta di esclusione del femminile, e gli contrappone alcune idee diverse di Romanticismo, troppo spesso relegate nel «secondo Romanticismo». La più notevole delle quali, aggiunge Giovannetti, «è certo la scoperta di un vero e proprio femminismo degli autori romantici, di una femminilizzazione dell'immaginario, frontalmente opposta al mito maschile dell'eroe che un certo tipo di storiografia [...] ha eccessivamente enfatizzato»¹¹. La problematica del duello è piuttosto marginale nella ricostruzione di Banti ed è assente come tale nella riflessione di Giovannetti sul Romanticismo, a conferma del suo radicamento nel mondo cavalleresco e aristocratico d'ancien régime e di un processo di rifunzionalizzazione che nel primo Ottocento è ancora allo stadio iniziale, e tuttavia ci sembra questo l'orizzonte critico sul quale i singoli episodi vanno letti.

Dobbiamo a Paul Ginsborg un'ampia e meritoria indagine sulle radici culturali romantiche degli uomini del Risorgimento. È questo il tema del grande saggio su *Romanticismo e Risorgimento* che apre il volume einaudiano *Il Risorgimento* (2007) da lui curato insieme a Banti. Ginsborg distingue decisamente la sfera privata da quella pubblica. L'incidenza del Romanticismo sugli uomini

⁹ PAUL GINSBORG, *Romanticismo e Risorgimento. L'io, l'amore e la nazione*, in *Storia d'Italia*, Annali 22: *Il Risorgimento*, a cura di Paul Ginsborg e Alberto Maria Banti, Torino, Einaudi, 2007, pp. 48-53.

¹⁰ PAOLO GIOVANNETTI, *Romanticismo senza Risorgimento. Rimossi ottocenteschi dell'identità italiana*, Roma, Perrone, 2011.

¹¹ Ivi, p. 20.

e sulle donne del Risorgimento – osserva – è fortissima per quanto riguarda i comportamenti e le scelte della sfera privata, che però non tocca il nostro tema: intendendo infatti il Romanticismo soprattutto come «costruzione dell'io romantico» (secondo il modello del Romanticismo anglosassone ed europeo in genere, più ancora di quello italiano), e ricercandone quindi le manifestazioni significative soprattutto negli ambiti dell'amore (*amour-passion*), della famiglia e della natura, l'influenza del Romanticismo nella vita privata va in direzione diversa se non opposta a quella del "punto d'onore"¹². Non vi è posto per il duello in una soggettività romantica di questo tipo. L'io romantico, per quanto ipertrofico, si sviluppa in modi e forme completamente differenti dal non meno ipertrofico individualismo aristocratico. In ogni caso non si costruisce intorno all'onore.

Anche nella «sfera pubblica» la matrice romantica determina comportamenti sensibilmente diversi e persino alternativi a quelli che conducono alla pratica del duello. Riprendendo il giudizio assai severo che del Romanticismo politico avevano dato Carl Schmitt e Benedetto Croce, Ginsborg sottolinea come il principale «contributo romantico al Risorgimento» consista in quella teoria della «scintilla» che ha grande rilievo – tipicamente – nella prassi mazziniana: «modello di grande forza ispiratrice»¹³, in quanto enfatizza al massimo grado l'iniziativa dell'individuo in rapporto alla società e alla storia, esso si declina piuttosto sul piano ideale e morale che su quello sociale e politico, e si traduce narrativamente nell'idea della responsabilità e del sacrificio. Poco a che vedere con le premesse culturali e ideologiche che possono giustificare il duello. Tuttavia, sussiste indubbiamente un qualche legame tra la propensione duellistica e quel nazionalismo romantico, di specie democratica e mazziniana, che ispira l'individuo disposto al sacrificio della propria vita ad azioni eroiche, non necessariamente politiche, come giustamente osservano Schmitt e Croce, che vedono in questo Romanticismo una forma di estetismo e di occasionalismo soggettivizzato.

Insomma l'elemento che connota in senso romantico la pratica duellistica di età risorgimentale e di motivazioni patriottiche, non sta nell'«onore» – che il Romanticismo, almeno *sub specie* europea, tende a cancellare – bensì nel «sacrificio», nella disponibilità alla morte per l'ideale, in una sfera dunque pubblica e politica, e non privata e familista, sul piano di una politica estetizzante e tuttavia, anche nella sua specificità italiana e mazziniana, originale e persino efficace, e non sul piano dell'individualismo romantico. E su questo piano non starebbe solo la "scintilla" ma anche il "duello" patriottico.

¹² PAUL GINSBORG, *Romanticismo e Risorgimento*, cit., pp. 18-37.

¹³ Ivi, pp. 38-41.

RIASSUNTO

Il saggio svolge una riflessione intorno ad alcune premesse culturali della pratica duellistica, nei loro risvolti politici o nelle loro conseguenze psicologiche, individuando in questo senso una fase cruciale nei primi decenni dell'Ottocento. È infatti in tale periodo che anche dal punto di vista culturale avviene una profonda rivoluzione – dal mondo aristocratico *ancien régime* al mondo borghese del pieno Ottocento – che modifica radicalmente le questioni d'onore, e quindi, indirettamente, la pratica del duello. Sulla base della più aggiornata bibliografia critica, il saggio indaga la particolare situazione italiana, illuminando le interazioni e le distinzioni tra Romanticismo e Risorgimento, e interrogandosi su quanto il “duello” sia legato a categorie riferibili al Romanticismo e quanto invece a categorie riferibili al Risorgimento. Tanto nella sfera privata quanto nella sfera pubblica, infatti, Romanticismo e Risorgimento non sempre coincidono.

ABSTRACT

The essay reflects on some cultural premises of the practice of duelling, in their political implications or in their psychological consequences, identifying in this sense a crucial phase in the first decades of the nineteenth century. It is in fact in this period that also from a cultural point of view a profound revolution takes place – from the aristocratic world of the *ancien régime* to the bourgeois world of the full nineteenth century – which radically modifies questions of honor, and therefore, indirectly, the practice of duelling. On the basis of the most up-to-date critical bibliography, the essay investigates the particular Italian situation, shedding light on the interactions and distinctions between Romanticism and the Risorgimento, and questioning how much the “duel” is linked to categories referable to Romanticism and how much to categories referable to the Risorgimento. Both in the private sphere and in the public sphere, in fact, Romanticism and the Risorgimento do not always coincide.

